

## **Francesco Gerardi: eclettico sindaco brindisino di fine '700 con un DNA spiccatamente trasformista, precursore di tanti brindisini contemporanei, tra sindaci ed aspiranti tali**

*di Gianfranco Perri*

Nella lettura della voluminosa antologia stipata tra i capitoli e i documenti della “*Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860*” di Rosario Jurlaro, è inevitabile imbattersi in Francesco Antonio Gerardi, un personaggio brindisino dal protagonismo ricorrente in tutti quei tribolati anni della cronaca cittadina trascorsi a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Si legge di lui in ben 25 pagine distribuite nell’arco di tutta la prima metà delle più di 700 pagine che compongono l’intero volume.

Si inizia proprio dalla prima pagina in cui si relata che nel marzo del 1786, tale Antonio Cesarea, affittuario di un giardino delle monache Benedettine vicino alla casa della Deputazione presso Porta Reale, mentre lavorava per risistemare un settore abbandonato, scoprì accidentalmente un bauletto d’oro - lungo un palmo e alto mezzo - che avrebbe affidato al Francesco Gerardi, commerciante e suo creditore, il quale aveva assistito casualmente a quel rinvenimento. Gerardi, infatti, convinse Antonio a consegnargli il bauletto dietro promessa di venderlo e rendergli il ricavato, che valutò in principio intorno ai 460 ducati, o forse 600, il cui corrispettivo residuo però, il Gerardi non avrebbe mai completato di versare interamente al Cesarea, per cui la moglie di questi, Tommasa Viola, si protestò creditrice con atto pubblico del 25 novembre 1788, innanzi al notaio Carlo d’Ippolito, presso la casa del canonico Benedetto Montenegro.

A detta di Tommasa, il marito cominciò a ostentare il denaro ricevuto e a commentare a vanvera del misterioso ritrovamento finché fu denunciato - sembra addirittura dal suo stesso fratello Teodoro - e dovette spendere gran parte del compenso ricevuto dal Gerardi per difendersi dall’accusa nella Corte, per cui lei chiese al Gerardi un compenso addizionale, ma sia il Gerardi che il marito, la minacciarono intimandole di non menzionare più con chicchessia quel ritrovamento. La minaccia fu, che se non avesse desistito dal parlare di quel misterioso bauletto d’oro, per giustificare la provenienza del denaro in possesso di suo marito lo avrebbero fatto attribuire al fatto che lei avesse acconsentito ad “atti confidenziali”.

A detta di Antonio, invece, anch’egli recatosi il 4 dicembre innanzi al notaio presso la casa dei Montenegro, fu la moglie del Gerardi che s’ingelosì a causa delle sempre più frequenti visite di suo marito alla casa del giardiniere - e della moglie Tommasa - per cui le si dovette spiegare il tutto. E fu proprio da lì che al Gerardi venne la bella idea - per giustificare la ormai troppo palese sua donazione di ingenti somme di denaro ad Antonio e per quindi salvarsi dall’imputazione di occultamento del misterioso bauletto - di autoaccusarsi per aver “insidiato l’onore” di Tommasa e di avere perciò dovuto compensare monetariamente e abbondantemente il marito circuito.

Del misterioso bauletto d’oro non se ne parlò più e nel 1798 Francesco Gerardi, negoziante d’ogni mare, lo si ritrova eletto sindaco di Brindisi, incarico che nonostante le grandi turbolenze politiche e militari di quegli anni, poté conservare fino a quasi tutto il 1800. Nato il 16 maggio 1746 da Onofrio, Francesco fu battezzato il 17 maggio, posò Isabella Gerardi figlia di Pasquale ed ebbe due figli: Maria Vincenza nel 1782 e Onofrio nel 1785.

L’8 febbraio del 1799, a Brindisi si seppe che il re Ferdinando IV Borbone il 22 dicembre aveva lasciato Napoli e si era rifugiato con tutta la famiglia e la corte a Palermo e che nella capitale occupata dalle truppe napoleoniche del generale Championnet, a gennaio era stata proclamata la Repubblica napoletana. E così, a Brindisi nei giorni che seguirono, molti furono i giacobini segnalati, veri o finti e molti altri furono i sanfedisti, veri o finti.

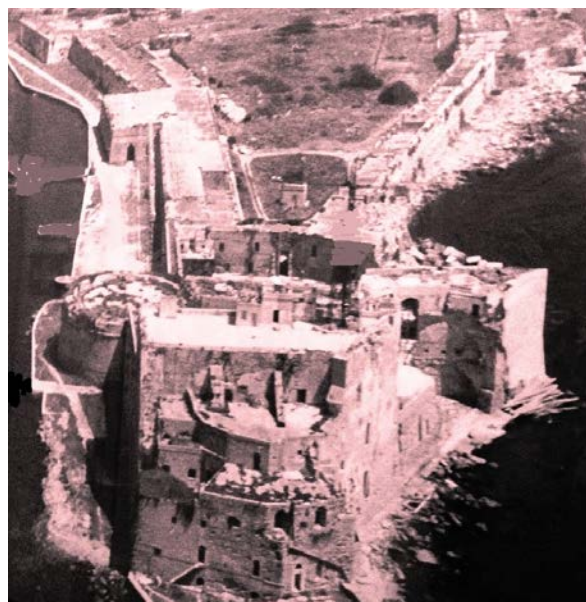
Da qualche giorno nel porto di Brindisi erano giunte da Napoli le principesse di Francia Adelaide e Vittoria zie di Luigi XVI accompagnate da nobili e alti prelati fuggendo tutti dalle invaditrici truppe napoleoniche e cercando un imbarco per Corfù, quando nella notte del 14 febbraio il basso popolo si rivoltò in difesa dei Borbone e contro i supposti giacobini brindisini, arrestando e rinchiudendo nel castello di terra quasi tutti i gentiluomini della città e finanche l’arcivescovo Annibale De Leo.

Al mattino seguente però, la rivolta cambiò decisamente piega: si sparse infatti la voce che tra un gruppo di forestieri giunti in città in cerca di un imbarco a Corfù per fuggire dalla Rivoluzione francese, ci fosse anche il principe ereditario Francesco Borbone. Si trattava invece di un giovane corso, Casimiro Raimondo Corbara, il quale fu consigliato dalle due principesse e dal sindaco Francesco Gerardi di secondare l’errore per poter così placare i tumultuosi e far liberare tutti gli arrestati della notte. L’imbroglio funzionò, la rivolta rientrò e il supposto principe s’imbarcò per Corfù... “onde ottenere soccorsi dalle potenze alleate”.

Il 9 aprile il vascello di guerra francese “Généreux” seguito da quattro trasporti con mille uomini, entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle pur subendo numerose perdite, tra le quali il proprio capitano, Louis Jean Nicolas Lejoille.



*Il vascello francese "Généreux" che il 9 aprile 1799 attaccò e espugnò Forte a mare difeso dai sanfedisti*



*Forte a mare espugnato dal Généreux il 9 aprile 1799*

I Francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul *Généreux* il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente mostrarono tutt'altro che ostilità verso gli invasori, e così le truppe francesi poterono sbarcare ed occuparono militarmente la piazza.

Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un *Te Deum* officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana. Dopo solo qualche giorno però, inaspettatamente il 16 aprile, tutti i soldati francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté sapere se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria.

Effettivamente, le navi moscovite arrivarono a Brindisi dopo qualche giorno, nei primi di maggio, e così il sindaco Francesco Gerardi si riscoprì fervente sanfedista "...essendo stato obbligato con la forza dai soldati francesi, alla piantazione del simbolico albero della libertà, in quella infausta domenica del 14 aprile scorso".

Come risaputo però, i napoleonici tornarono a Napoli dopo qualche anno - nel 1806 - e anche il re Borbone tornò a rifugiarsi a Palermo, restandoci questa volta per un intero decennio, giusto quanto durò il regno napoleonico su Napoli, con sul trono Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat dopo.

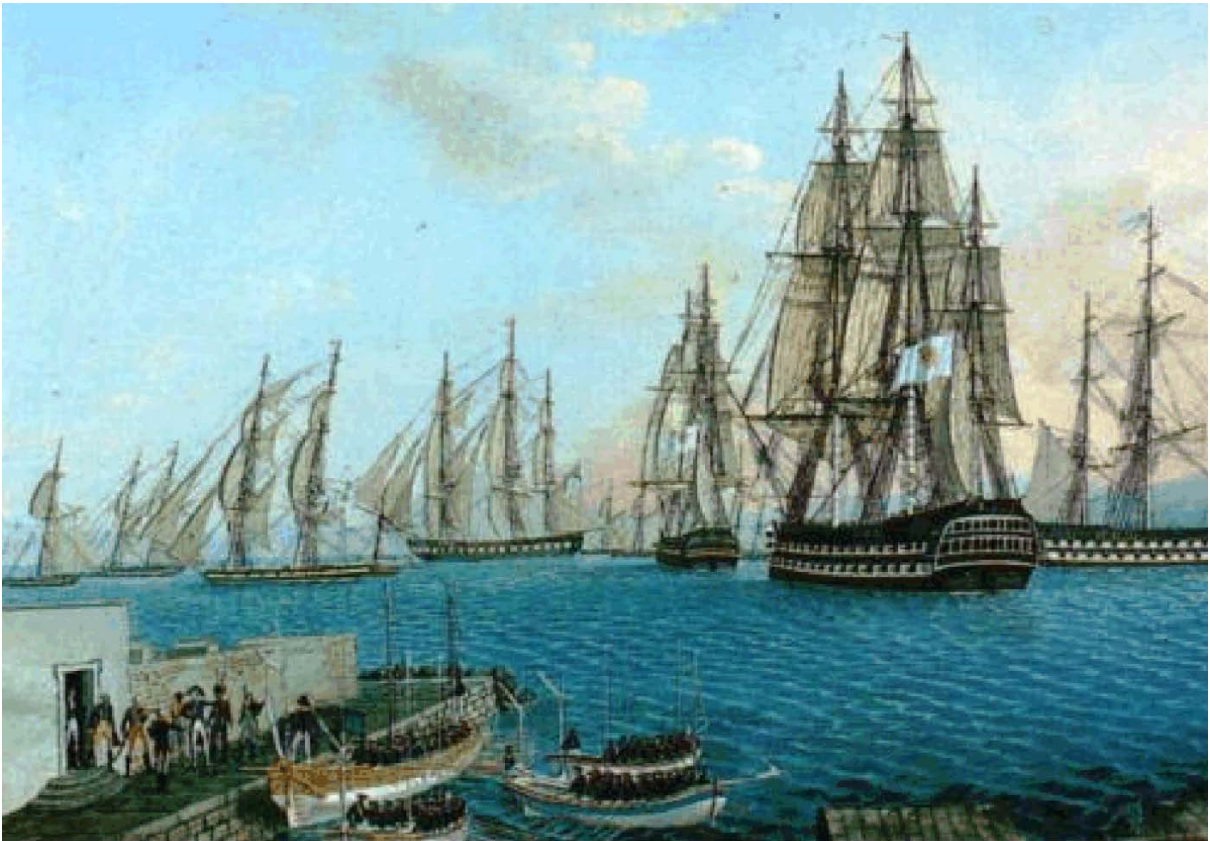
E a Brindisi che ne fu in quel decennio dell'ex sindaco borbonico - invero per sette giorni filofrancese - Gerardi? Ebbene, quando fu eletto sindaco per il periodo 1807-1808 Giuseppe Nichitich, noto giacobino, il Francesco Gerardi è tra i membri decurioni - la giunta - della sua amministrazione. Il seguente sindaco, fino al 31 dicembre 1809, fu Cosimo Laviano e Francesco Gerardi è di nuovo nella giunta della nuova amministrazione.

Dal 1811 al 1813 fu sindaco di Brindisi Francesco Sala, per diretta nomina murattiana e per tre anni interi, e dalla sua prima delibera decurionale del 3 gennaio 1811, tra i decurioni risulta esserci anche - e ancora - Francesco Gerardi: quindi, indubbiamente collaborazionista per tutto il decennio di governo francese a Napoli.

Poi, caduto Napoleone e a restaurazione borbonica già consolidata, l'1 febbraio 1818, il Francesco Gerardi, nella veste formale di "Cavaliere del borbonico sovrano ordine Costantiniano", lo si ritrova a presiedere il rituale di iniziazione a cavaliere di Giuseppe Villanova, secondo quanto redatto dal notaio Tommaso Minunni.

Finalmente il 15 settembre 1819, Francesco Gerardi quasi settantacinquenne, con atto del notaio Tommaso Minunni depositò "*numero sette documenti relativi tutti ai servizi prestati dal medesimo in qualità di sindaco all'epoca del 1799 in 1800 pel fedelissimo real servizio*".

Questa è l'ultima citazione che di Francesco Gerardi si fa nella *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, alla pagina 307. E perché mai quell'atto notarile? Perché mai proprio in quella data già distante dagli avvenimenti riferiti in quei sette documenti? Perché mai, insomma, il Gerardi considerò in quel momento necessario, o comunque conveniente, documentare formalmente e integralmente quella "allora sua assoluta fedeltà" al Borbone?



*Ferdinando IV lascia Napoli il 22 dicembre 1798 - Oleo di Jacob Philipp Hackert*



*Emblema della Repubblica napoletana.*



*Louis Jean Nicolas Lejoille - Capitano del Généreux*

# Gerardi, un eclettico

## Fu un politico spiccatamente trasformista precursore di tanti brindisini dei giorni nostri

di Gianfranco Perri

**N**ella lettura della voluminosa antologia stipata tra i capitoli e i documenti della "Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860" di Rosario Jurlaro, è inevitabile imbattersi in Francesco Antonio Gerardi, un personaggio brindisino dal protagonismo ricorrente in tutti quei tribolati anni della cronaca cittadina trascorsi a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Si legge di lui in ben 25 pagine distribuite nell'arco di tutta la prima metà delle più di 700 pagine che compongono l'intero volume.

Si inizia proprio dalla prima pagina in cui si racconta che nel marzo del 1786, tale Antonio Cesarea, affittuario di un giardino delle monache Benedettine vicino alla casa della Deputazione presso Porta Reale, mentre lavorava per risistemare un settore abbandonato, scoprì accidentalmente un bauletto d'oro - lungo un palmo e alto mezzo - che avrebbe affidato al Francesco Gerardi, commerciante e suo creditore, il quale aveva assistito casualmente a quel rinvenimento. Gerardi, infatti, convinse Antonio a consegnargli il bauletto dietro promessa di venderlo e rendergli il ricavato, che valutò in principio in-

torno ai 460 ducati, o forse 600, il cui corrispettivo residuo però, il Gerardi non avrebbe mai completato di versare interamente al Cesarea, per cui la moglie di questi, Tommasa Viola, si protestò creditrice con atto pubblico del 25 novembre 1788, innanzi al notaio Carlo d'Ippolito, presso la casa del canonico Benedetto Montenegro.

A detta di Tommasa, il marito cominciò a ostentare il denaro ricevuto e a commentare a vanvera del misterioso ritrovamento finché fu denunciato - sembra addirittura dal suo stesso fratello Teodoro - e dovette spendere gran parte del compenso ricevuto dal Gerardi per difendersi dall'accusa nella Corte, per cui lei chiese al Gerardi un compenso addizionale, ma sia il Gerardi che il marito, la minacciarono intimandole di non menzionare più con chiacchieria quel ritrovamento. La minaccia fu, che se non avesse desistito dal parlare di quel misterioso bauletto d'oro, per giustificare la provenienza del denaro in possesso di suo marito lo avrebbero fatto attribuire al fatto che lei avesse acconsentito ad "atti confidenziali".

A detta di Antonio, invece, anch'egli recatosi il 4 dicembre innanzi al notaio presso la casa dei Montenegro, fu la moglie del Gerardi che s'ingelosì a causa delle sempre più frequenti visite

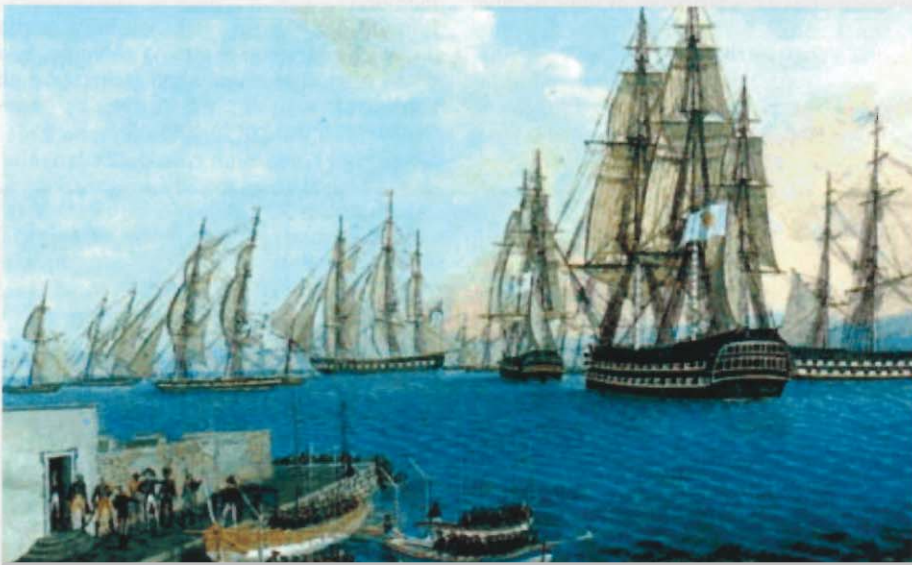
di suo marito alla casa del giardiniere - e della moglie Tommasa - per cui le si dovette spiegare il tutto. E fu proprio da lì che al Gerardi venne la bella idea - per giustificare la ormai troppo palese sua donazione di ingenti somme di denaro ad Antonio e per quindi salvarsi dall'impunitazione di occultamento del misterioso bauletto - di autoaccusarsi per aver "insidiato l'onore" di Tommasa e di avere perciò dovuto compensare monetariamente e abbondantemente il marito circuito.

Del misterioso bauletto d'oro non se ne parlò più e nel 1798 Francesco Gerardi, negoziante d'ogni mare, lo si ritrova eletto sindaco di Brindisi, incarico che nonostante le grandi turbolenze politiche e militari di quegli anni, poté conservare fino a quasi tutto il 1800. Nato il 16 maggio 1746 da Onofrio, Francesco fu battezzato il 17 maggio, posò Isabella Gerardi figlia di Pasquale ed ebbe due figli: Maria Vincenza nel 1782 e Onofrio nel 1785.

L'8 febbraio del 1799, a Brindisi si seppe che il re Ferdinando IV Borbone il 22 dicembre aveva lasciato Napoli e si era rifugiato con tutta la famiglia e la corte a Palermo e che nella capitale occupata dalle truppe napoleoniche del generale Championnet, a gennaio era stata proclamata la Repubblica napoletana. E così, a Brindisi nei giorni che seguirono, molti furono i giacobini segnalati, veri o finti e molti altri furono i sanfedisti, veri o finti.

Da qualche giorno nel porto di Brindisi erano giunte da Napoli le principesse di Francia Adelaide e Vittoria zie di Luigi XVI accompagnate da nobili e alti prelati fuggendo tutti dalle invaditrici truppe napoleoniche e cercando un imbarco per Corfù, quando nella notte del 14 febbraio il basso popolo si rivoltò in difesa dei Borbone e contro i supposti giacobini brindisini, arrestando e rinchiodando nel castello di terra quasi tutti i gentiluomini della città e finanche l'arcivescovo Annibale De Leo.

Al mattino seguente però, la rivolta cambiò decisamente piega: si sparse infatti la voce che tra un gruppo di forestieri giunti in città in cerca di un imbarco a Corfù per fuggire dalla Rivoluzione francese, ci fosse anche il principe ereditario Francesco Borbone. Si trattava invece di un giovane corso, Casimiro Raimondo Corbara, il quale fu consigliato dalle due principesse e dal sindaco Francesco Gerardi di secondare l'errore per poter così placare i tumultuosi e far liberare tutti gli arrestati della notte. L'imbroglio fun-



Ferdinando IV lascia Napoli il 22 dicembre 1798 - Oleo di Jacob Philipp Hackert

# sindaco di fine '700

zione, la rivolta rientrò e il supposto principe s'imbarcò per Corfù... "onde ottenere soccorsi dalle potenze alleate".

Il 9 aprile il vascello di guerra francese "Généreux" seguito da quattro trasporti con mille uomini, entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle pur subendo numerose perdite, tra le quali il proprio capitano, Louis Jean Nicolas Lejoille.

I Francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul Généreux il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente mostrarono tutt'altro che ostilità verso gli invasori, e così le truppe francesi poterono sbarcare ed occuparono militarmente la piazza.

Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un Te Deum officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana. Dopo solo qualche giorno però, inaspettatamente il 16 aprile, tutti i soldati francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté sapere se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria.

Effettivamente, le navi moscovite arrivarono a Brindisi dopo qualche giorno, nei primi di maggio, e così il sindaco Francesco Gerardi si riscoprì fervente sanfedista "...essendo stato obbligato con la forza dai soldati francesi, alla piantagione del simbolico albero della libertà, in quella infausta domenica del 14 aprile



Forte a Mare venne espugnato il 9 aprile 1799

scorso".

Come risaputo però, i napoleonici tomarono a Napoli dopo qualche anno - nel 1806 - e anche il re Borbone tornò a rifugiarsi a Palermo, restandoci questa volta per un intero decennio, giusto quanto durò il regno napoleonico su Napoli, con sul trono Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat dopo.

E a Brindisi che ne fu in quel decennio dell'ex sindaco borbonico - invero per sette giorni filofrancese - Gerardi? Ebbene, quando fu eletto sindaco per il periodo 1807-1808 Giuseppe Ni-

chitich, noto giacobino, il Francesco Gerardi è tra i membri decurioni - la giunta - della sua amministrazione. Il seguente sindaco, fino al 31 dicembre 1809, fu Cosimo Laviano e Francesco Gerardi è di nuovo nella giunta della nuova amministrazione.

Dal 1811 al 1813 fu sindaco di Brindisi Francesco Sala, per diretta nomina murattiana e per tre anni interi, e dalla sua prima delibera decurionale del 3 gennaio 1811, tra i decurioni risulta esserci anche - e ancora - Francesco Gerardi: quindi, indubbiamente collaborazionista per tutto il decennio di governo francese a Napoli. Poi, caduto Napoleone e a restaurazione borbonica già consolidata, l'1 febbraio 1818, il Francesco Gerardi, nella veste formale di "Cavaliere del borbonico sovrano ordine Costantiniano", lo si ritrova a presiedere il rituale di iniziazione a cavaliere di Giuseppe Villanova, secondo quanto redatto dal notaio Tommaso Minunni.

Finalmente il 15 settembre 1819, Francesco Gerardi quasi settantacinquenne, con atto del notaio Tommaso Minunni depositò "numero sette documenti relativi tutti ai servizi prestati dal medesimo in qualità di sindaco all'epoca del 1799 in 1800 pel fedelissimo real servizio".

Questa è l'ultima citazione che di Francesco Gerardi si fa nella Cronaca dei Sindaci di Brindisi, alla pagina 307. E perché mai quell'atto notarile? Perché mai proprio in quella data già distante dagli avvenimenti riferiti in quei sette documenti? Perché mai, insomma, il Gerardi considerò in quel momento necessario, o comunque conveniente, documentare formalmente e integralmente quella "allora sua assoluta fedeltà" al Borbone?



Louis Jean Nicolas Lejoille, capitano de Généreux



Il vascello francese Généreux